

L'ombra sulla corte

Situato su un'imponente collina che si ergeva sopra la città di Avigliana e i suoi laghi, il castello era un capolavoro di architettura medievale. La sua posizione strategica permetteva di controllare l'accesso alla Valle di Susa, un'area cruciale per il commercio e le rotte militari. La costruzione del castello era stata progettata per sfruttare al massimo il terreno accidentato e per garantire una difesa efficace contro eventuali assedi o invasioni. Il castello era circondato da robuste mura di pietra, alte e spesse, che lo proteggevano da attacchi esterni. All'interno delle mura, il castello era organizzato in diverse sezioni. La parte centrale ospitava il cortile principale, attorno al quale si sviluppavano gli edifici più importanti: la residenza del Conte, le stanze del consiglio, le camere per gli ospiti e il personale di servizio.

La vita nella corte del Conte Rosso era caratterizzata da una serie di rituali e dinamiche che riflettevano l'importanza del potere e della gerarchia. Gli incontri tra i membri della corte erano occasioni per discutere questioni politiche, strategie militari e questioni quotidiane.

Il Conte Rosso, soprannome dato ad Amedeo VII Conte di Savoia, aveva un temperamento impetuoso ed era rispettato e temuto da tutti. Correva l'anno 1383 quando, rientrando dalle Fiandre dove vinse nella battaglia di Roosebeke, decise di fare sosta ad Avigliana. Ci fu un grande banchetto con canti e danze che celebrarono il successo della sua vittoria. Pur mostrando un'apparente modestia, fu visibilmente pago del risultato della sua impresa ma questa soddisfazione venne offuscata da una notizia inquietante: il suo prestigioso cavallo, di nome Aquila, cadde improvvisamente a terra dopo essere stato portato nella scuderia. Era stato colpito da una strana malattia. Questo incidente non solo preoccupava per le condizioni dell'animale, ma sollevava anche interrogativi e sospetti che potevano avere implicazioni più profonde per la sicurezza e la stabilità della corte. Aquila era il celebre stallone di razza, noto per la sua forza e velocità, una delle migliori acquisizioni di Amedeo per le sue battaglie e per le sue battute di caccia. La sua malattia rappresentava non solo una perdita economica e pratica, ma anche un potenziale simbolo di debolezza che poteva influenzare l'immagine di potere del Conte. I veterinari e i guaritori del castello vennero immediatamente chiamati a esaminare il cavallo, e il loro primo compito fu quello di stabilire la natura e l'origine della malattia. Alcuni sospettavano che potesse trattarsi di una malattia contagiosa, mentre altri temevano che potesse essere il risultato di avvelenamento o di un'infezione sconosciuta. La situazione diventò ancora più critica quando il malessere del cavallo sembrò peggiorare nonostante i

trattamenti. Venne convocato un esperto di medicina equina proveniente da un'altra regione che esaminò il cavallo e valutò i trattamenti già tentati, cercando di trovare una spiegazione che potesse chiarire i sintomi insoliti. I servi e i cavalieri, testimoni degli eventi, non poterono evitare di spettegolare su cosa potesse essere andato storto. Nelle cucine e nelle stanze di servizio, i servi si riunirono per discutere dell'incidente. La cuoca del castello, Madama Giovanna, era particolarmente preoccupata.

"Non riesco a togliermi dalla testa che ci sia qualcosa di strano dietro a questa malattia. Aquila è sempre stato un cavallo forte e sano. Come può ammalarsi così all'improvviso?" – commentò con tono grave al suo assistente Lodovico che annuì, riflettendo sulla situazione.

Le preoccupazioni di Giovanna e Lodovico si riflettevano nel loro atteggiamento ansioso e nel loro sguardo furtivo verso i cortigiani: ogni nuovo sviluppo veniva interpretato come una prova di una possibile cospirazione o sabotaggio. Nella scuderia, i cavalieri e i maniscalchi discutevano della malattia del cavallo mentre si prendevano cura degli altri animali. Alessandro di Briançon, giovane cavaliere a cui Amedeo confidava ogni cosa, disse con preoccupazione:

"Non posso credere che Aquila sia in queste condizioni. Ho visto molti cavalli ammalati, ma questo è diverso. Come può uno stallone ammalarsi così velocemente?"

Riccardo di Morena, cavaliere di lungo corso e comandante delle truppe del Conte Rosso, parlava con Giuseppe di Vayes, suo compagno di allenamento: "Non ti sembra strano che la malattia di Aquila sia comparsa proprio ora, appena il Conte è arrivato al castello?"

Giuseppe, preoccupato, rispose: "Sì, è vero. Ma chi avrebbe un motivo per fare una cosa del genere? E perché proprio adesso?"

Matteo, soprannominato il cavaliere superbo per le sue ambizioni personali, commentò: "Non posso ignorare il fatto che ci siano stati degli scontri recenti tra il Conte e alcuni dei suoi rivali. Non è la prima volta che qualcuno tenta di sabotare il Conte per indebolirlo".

"Si parla di avvelenamento. Ho sentito dire che alcuni animali sono stati avvelenati in altre corti. E se qualcuno avesse cercato di uccidere Aquila? Dobbiamo considerare tutte le possibilità." disse Francesco, un servitore che aveva avuto accesso alle riserve di cibo e acqua del cavallo. Goffredo di Lanzo, castellano che reggeva il potere in Avigliana quando il Conte era assente, iniziò a raccogliere informazioni e a interrogare le persone che erano state nei pressi della scuderia.

Dopo quasi un mese, Aquila si riprese ma nessuno riuscì a dare una risposta a quanto era accaduto. La fiducia tra i membri della corte e il personale era stata compromessa, e l'atmosfera di sospetto continuava a influenzare le relazioni all'interno delle mura.

Nel cuore del castello, immerso nelle ombre e nel mistero, si trovava una figura solitaria e enigmatica e affascinante: Serafino, il vecchio alchimista della corte. Con i suoi lunghi capelli grigi e la barba intricata, Serafino era noto per le sue pratiche esoteriche e le sue conoscenze arcane. L'alchimista aveva vissuto un momento di grande turbamento: una visione nel cielo notturno che sembrava presagire un pericolo imminente per il Conte Rosso e la sua corte. Serafino notò che le stelle formavano un disegno insolito che, secondo la sua interpretazione, rappresentava un presagio di pericolo. Le costellazioni sembravano creare una figura che simboleggiava un imminente evento negativo. Fu colto da un senso di preoccupazione. Il suo istinto gli diceva che questo presagio riguardava direttamente il Conte Rosso e la sicurezza del castello. Sapeva che doveva agire rapidamente. Preparò una lettera al Conte, scritta con un inchiostro speciale che utilizzava solo per eventi straordinari. Il messaggio era chiaro, ma anche enigmatico:

"Avverto la Signoria Vostra, Amedeo VII, Conte di Savoia, di un pericolo imminente e la esorto a prestare attenzione ai segni che potrebbero manifestarsi nei giorni a venire."

Il Conte Rosso stava per lasciare il castello di Avigliana e dirigersi verso il castello di Ripalta dove si trovava sua madre, Bona di Borbone e la sua sposa Bona di Berry. Ricevuta la missiva volle subito incontrare l'alchimista che si presentò davanti a lui. Con un tono grave e rispettoso, si inchinò e iniziò a parlare.

"Vostra Signoria, ho osservato le stelle questa notte, e i segni che ho visto non possono essere ignorati."

"Le stelle, dici? E cosa ti hanno rivelato questa volta, vecchio?" chiese il Conte Rosso.

"Un'ombra si allunga sul vostro dominio, Vostra Signoria. Non è una minaccia comune, ma qualcosa di più profondo, di più insidioso. Un pericolo che viene da dentro."

"Da dentro? Vuoi dire che il nemico è già tra noi?"

"Vi è una forza oscura che si muove nell'ombra, e potrebbe essere molto più vicina di quanto immaginate."

"E cosa suggerisci di fare, allora? Dovrei forse temere tutti quelli che mi circondano, i miei consiglieri? Dovrei dubitare persino di Alessandro?"

"Non dico di temere, Vostra Signoria, ma di stare in guardia."

Amedeo VII ascoltò attentamente, il volto serio e pensieroso. Nonostante il suo scetticismo verso le pratiche alchemiche e astrologiche, non poteva ignorare la preoccupazione di Serafino. La malattia di Aquila aveva già creato un clima di ansia e tensione, e il presagio aggiungeva un ulteriore strato di inquietudine. Il Conte decise di non ignorare l'avvertimento e ritardò la sua partenza.